



FLAVIA CASAGRANDA

**Gino Prandina –
l'ora blu**

**Il brulicare della natura
che è "l'Ora blu"
(G.Bachelard)...**

l'ora in cui le ombre sfanno le forme:

e lo sfarsi delle forme è proprio il passaggio artistico che Prandina attua nel decennio 1980-1990. Nel 1992 giunge a un approdo decisamente informale, in quegli acquarelli esposti nel Veneto. Il passaggio da posizioni espressionista a posizioni informali non avviene d'un tratto: è forse un inconscio passaggio metafisico a mutare le sue forme rendendole una pittura che spazia in uno spaesamento spazio-temporale. Un passaggio quindi per la metafisica, in cui non sono esenti rapporti con la poesia visiva, con i calligrammi di Apollinaire, con l'espansione cromatica che saranno proprie dei due grandi informali del nostro secolo, Wols e Fautrier, ai quali approda proprio nella serie di acquarelli espansi dell'"Ora blu", fra il '92 e il '97. Nel biennio '98-2000 il superamento dell'informale è evidentissimo. Non più di informale si tratta ma di suggestioni orientali, in parte tratti ancora da quella che è la "scuola del Pacifico", la scuola americana di Tobey e di Kline, ma memore forse di un parallelismo ancora più antico, quel giapponesismo che nell'arte occidentale dilaga, domina e affascina negli anni dell'ultimo ottocento e del primissimo novecento. Possiamo assistere qui ad un parallelismo: come quell'arte che aveva come matrici Gauguin e Van Gogh si ispirava a quelle che erano le forme poeticamente leggere e vuote di Okusai (muore nel 1849), così questa nuova generazione, questo nuovo giapponesismo poetico di ritorno, riprende gli haiku giapponesi di Matsuo Basho (1644 -1694) come esempio di riferimento che non descrive come è descrittiva l'arte occidentale, ma evoca, suggerisce, è come un volo d'ala che con un pensiero introduce tutto uno spazio d'infinito.

Così vogliono essere questi dipinti: una forma espressiva segnico-gestuale, calligrafica, ma soprattutto pittografica. Questa perdita dell'informale, cioè il rifiuto del non-contenuto, porta a un'astrazione segnica di un'importanza enorme.

(Cromaticamente il blu cede lentamente ad altre tonalità, prima sul giallo ocre leggero, quasi rosato, poi via via l'ocra si fa sempre più importante fino ad arrivare a queste pennellate di ocre scuro che imprimono proprio gestualmente delle incisioni segniche. E gestualmente l'andamento si fa più raccolto, il gesto più breve, graficamente più insistito e incisivo): è una vera calligrafia segnica che percorre uno spazio astratto di un'astrazione che porta ad un profondo significato spirituale. Segnicamente il calligrafico diventa un paradigma parallelo, perde ogni connotazione semantica: non sono più cifre, non sono più parole, sono puri segni è pura gestualità spaziale, cioè "cifra d'infinito". Queste opere richiedono una profonda meditazione perchè aprono una pagina nuova e diversa dell'operare artistico.